

del Regolamento generale del 1777 del granduca Pietro Leopoldo)<sup>147</sup>, fece costruire una cisterna pubblica ancora oggi esistente<sup>148</sup>; l'acqua del Vivo arriverà a Monterongriffoli un secolo dopo. Ritornando dunque al tempo della costruzione dei bottini, da cui ha avuto origine la soprastante narrazione, dobbiamo prendere in attento esame la Tavola delle Possessioni del 1318. Fra i comuni della valle dell'Asso, all'inizio del Trecento, Monterongriffoli ci appare quello più sviluppato economicamente e demograficamente<sup>149</sup>. Pur nella incompletezza dei dati (manca una tavoletta interessante, quella relativa ai proprietari forestieri) l'indicazione che abbiamo è discretamente evidente: la penetrazione cittadina è assai forte: 32 proprietari forestieri (numero parziale come detto sopra) possiedono 2799.66 staiori di terra mentre i 224 terrazzani (numero totale) possiedono 2609.68 staiori; in questa zona si trova, di conseguenza, anche il più alto numero di case poderali: 38. Altra cosa interessante è il fatto che troviamo nel territorio comunale anche nuclei abitativi più piccoli (segnacolo di insediamenti anche molto antichi e protrattisi in conservazione nel tempo): A la Piagia, A le Grotti, Al Prato, A Pava, Alle Valcelle-Castelletto (spesso vicino a sorgenti, alcune delle quali esistenti ancor oggi); sempre nel territorio comunale, ma fuori dal capoluogo, si trovano anche: capanne, platee, due fornaci, un mulino, due chiese, un *palatium*. A Monterongriffoli non risiedeva nessun "signore del luogo", ma non molto lontano, al Castelletto (a cui darà il nome), risiedeva la ricca famiglia Accarigi che manteneva ininterrottamente il possesso fino alla seconda metà del Settecento. Il Castelluccio Accarigi era nato (forse nel XIII secolo), come il suo vicino **Castel Verdelli**, su un colle sovrastante la valle dell'Asso, indipendentemente dal paese di Monterongriffoli il primo, indipendentemente dal paese di Vergelle il secondo e ambedue avevano preso il nome connotante da una famiglia senese: Accarigi uno, **Verdelli** l'altro; in contrasto le località di San Giovanni d'Asso e di Lucignano avevano al loro interno il fortilizio di residenza dei rispettivi signori: a San Giovanni i Petroni, a Lucignano i Tolomei-Piccolomini. La famiglia Accarigi era la più cospicua del comune di Monterongriffoli: possedeva 1504.98 staiori di terra per un valore di lire 14.047 e soldi 13; il solo *palatium Castellotti* con le sue immediate pertinenze di case, orti, capanne, poderi..., era stimato ben 6.266 lire. I proprietari locali possedevano piccole frazioni di terreno, in cui si contavano 163 vigneti e 3 oliveti; terreno che in certe località era così fertile da essere stimato anche 30 lire a staiore come nella valle dell'Asso<sup>150</sup>.

Il numero delle unità lavorative diminuì con il passare del tempo, in quanto i campi si andarono unendo e accorpandosi in poderi e centri agricoli più vasti. Il numero di 81 poderi riportato dal Gherar-

luogo ad un intorpidimento, ma non ha prodotto grumi voluminosi ed abbondanti, come si verifica quando si sperimenta con acqua cruda e non potabile. 6° Il muriato d'oro non ha, nemmeno col calore, dato indizio di materie organiche. 7° Una libbra di questa acqua ha lasciato per l'evaporazione grani 1,50 di residuo salino, composto di cloruri, carbonati, solfati, e non tutti a base calcarea. Conclusione. Dagli esperimenti sopraccennati possiamo concludere, che l'acqua da noi esaminata, quantunque non mancante né contenente in eccesso sali calcarei, non può tuttavia ritenersi fra le potabili, perché quasi affatto priva d'aria atmosferica e perciò capace di ritardare e di disturbare la digestione...". Sempre per il problema-acque, cfr. RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2001, e RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2006.

<sup>147</sup> *Annuario comuni*, c. 1870, pp. 1212-1213; a Monterongriffoli si teneva mercato il giovedì di ogni settimana già in epoca granducale.

<sup>148</sup> ArCoSGA, 1864-1868; specialmente l'adunanza del consiglio del 14 febbraio 1868.

<sup>149</sup> RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2006, p. 113. REPETTI, III, p. 165; anno 1640 abitanti 369; anno 1745 abitanti 267; anno 1833 abitanti 405.

<sup>150</sup> Tutti i dati elaborati in RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2006.

dini nella sua *Visita* dell'anno 1676, o il numero di 51 del manoscritto del 1692 studiato da Lucia Bonelli Conenna, si spiegano soltanto col verificare che molti nomi si riferiscono solamente a nomi di campo o di appezzamenti privi di insediamento sul luogo (come si può appurare attraverso la toponomastica superstita dei nomi elencati nel documento del 1692). Nel 1598, al tempo della soppressione della pievania di Santa Maria a Pava, pervennero, come già detto, ben 18 poderi di cura alla chiesa di San Lorenzo. Che estensione parrocchiale avesse prima non sappiamo, ma è facile immaginare che coprisse il paese di Monterongriffoli e poco più. Infatti nel tardo decimario del 1783<sup>151</sup>, troviamo che sotto la parrocchia di San Lorenzo si trovavano 19 poderi, che diventeranno 36 nel 1943<sup>152</sup>, per ridiscendere ai 25 attuali (diversi trasformati in case di vacanze e agriturismi, o case di residenza). La parrocchia di San Lorenzo contava, nel 1845, 367 abitanti, nel 1855 aveva 483 abitanti<sup>153</sup>.

Dalla Tavola delle Possessioni possiamo ricavare anche la struttura muraria e insediativa del paese: sulla collina di tufo marino, ereta e ripidissima si trovava il castello (ancora oggi si chiama così) o *castrum*, dove aveva sede il comune, la chiesa di San Lorenzo, il Cimitero, per un totale di 24 edifici, tutto circondato da mura e con una sola porta; ai piedi di questo scosceso cocuzzolo c'era il borgo composto da ben 78 case (fra cui si trovava una oliviera); si ha molta cura, nel tracciare i confini fra abitazioni, orti, platee, nell'indicare il *curtus aquae*; del resto l'interesse per questo vitale elemento, oltre che nell'opera rimarchevole dei bottini lo troviamo nella indicazione di molti toponimi; le Gorge (con "lavorium sine trebium"), Fonte Aquina (ancora oggi esistente presso Pieve a Pava e chiamata Fontacchina, Acquavivola...

Il comune di Monterongriffoli era retto da tre priori. Lo statuto del 1534 al capitolo 22-23 della prima distinzione ordina che il consiglio minore e la giunta "...eleggano tre buoni massari [...] uno sia de la maggiore lira, uno de la mezana, l'altro della minore"<sup>154</sup>. Vi era poi il vicario, uomo di Siena, e le altre magistrature: il camarlingo, due sgravatori (alliratori), il sindaco, il messo, due guardie segrete, due viari [...] con modalità di elezione e durata nel mandato differenti. Le cariche più rappresentative erano quelle del priore maggiore e del vicario; l'organismo di base dell'ente comune è però il consiglio che nell'aprile del 1598, in occasione della richiesta del fonte, vede presenti 18 consiglieri, e nel 1648, all'epoca della richiesta di acqua del Borghesi è composto da almeno 30 persone. Nel circondario del comune di Monterongriffoli si trovava e si trova la chiesina di San Marcellino, il *martirium* (fig. 18) dei cristiani uccisi durante la persecuzione di Diocleziano nel 304 nella sottostante Valle Santa; in questa chiesa, che aveva accanto una casetta, risiedeva, al tempo della lite fra i vescovi di Siena e di Arezzo, un *custos* dipendente dal pievano di Pava; al tempo della Tavola delle Possessioni del 1318 questa cappella aveva un piccolo patrimonio terriero valutato 423 lire e 11 soldi<sup>155</sup>.

<sup>151</sup> ADP, *S. Giov. Pieve*, I: vi è inserito un decimario della chiesa plebana di Monterongriffoli (anno 1783).

<sup>152</sup> Ar.Parr.MO, 1680-1962, registro di stato d'anime, anno 1943.

<sup>153</sup> ZUCCAGNI, 1856, p. 230.

<sup>154</sup> RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2001-S, p. 32 e *passim*.

<sup>155</sup> RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2001-S; negli statuti comunali del 1534, nella dist. III, al cap. 69, è scritto e ordinato "che el di di santo Marcellino uno homo per casa debbi andare a la messa et udirla se ci sarà. Statuto e ordinato (è) che per l'advenire el di del glorioso santo Marcellino una persona per casa debba andare et udire la messa, pena soldi II per ciascuno e detta la messa, a ciascuno sia lecito el possere lavorare, come sarà di loro piacere e se la messa non fusse in Monteroni o sua corte, sieno scusati e possino in ogni modo lavorare senza pena alcuna". Un'indagine più approfondita si trova nello studio sulla Pieve a Pava. RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2006, pp. 279-283; MARONI, 1973, pp. 82-91.

quella comunale e una adiacente torretta merlata<sup>177</sup>. Ma con il passare degli anni non solo crollano le mura ma anche la ricchezza del luogo comincia a diminuire; e dire che ancora agli inizi del XV secolo Vergelle poteva vantare una cultura assai pregiata: il Repetti, V, p. 690 riporta una notizia interessante tratta da una carta del monastero Sant'Eugenio, presso Siena, del 7 gennaio 1401 in cui Francesco di Goro Sansedoni vende a Mariano, pizzicagnolo di Siena, per 50 fiorini d'oro un campo seminato "a galle di zafferano posto in luogo detto il Colombaio nel distretto di Vergelle"<sup>178</sup>. Ad aggravare la situazione economica degli abitanti contribuirono in maniera pesante le tasse imposte da Siena. L'oppressione fiscale di Siena nel contado riguarda tutte le comunità della valle dell'Asso e non da questi anni: "Il contado veniva tassato, rendeva molto e costava molto" (WALEY, 2003, p. 147), "Le gabelle, imposte con una casistica minuziosa a cui nulla sfuggiva, finivano di rovinare ogni accenno di prosperità economica" (CAGGESE, 1906, p. 70; cfr. anche pp. 60-63, 71, 73, 79, 80, 81, 83). Nell'anno 1334, per la festa dell'Assunta (insieme con le altre comunità del contado), Vergelle pagava 17 lire, 6 soldi e 8 denari, inoltre offriva un cero di 10 libbre e una libbra di cera; era la tassa più alta fra gli altri comunelli della Val d'Asso: San Giovanni: 11 lire, 5 soldi e un cero da 5 libbre, e 5 once di cera; Lucignano: 10 lire, 13 soldi, 4 denari, e un cero da 6 libbre e 6 once di cera; Monterongifoli: 10 lire, 13 soldi e 4 denari<sup>179</sup>. Con il passare dei decenni la pressione fiscale aumentò costantemente tanto che cento anni dopo, nel 1436 il comunello di Vergelle pagava di sola nuda tassa 60 lire, 12 soldi e 3 denari; tassa che salirà, venti anni dopo, nel 1455-61 a ben 107 lire, 4 soldi, 2 denari; la tassa più alta di tutte le comunità della Val d'Asso<sup>180</sup>. Questa esasperata tassazione, le carestie, la insicurezza [...] colpivano pesantemente le comunità; gli abitanti si indebitavano, emigravano, si davano all'accattonaggio; la piccola proprietà spariva oramai quasi del tutto e questi paesetti divenivano come dei piccoli "feudi" in mano a potenti casate nobiliari senesi. Nel 1426 sono rimasti a Vergelle solo 7 uomini dei 25 che erano prima sottoposti a tassazione cioè "che tengono comune"<sup>181</sup>. Che questa nefasta tendenza sia perdurata anche nei due secoli seguenti ce ne danno conferma gli stati d'anime, anche se tardi, della parrocchia di San Lorenzo; il primo che esiste, del 1693 ci dà la microscopica cifra di 115 persone<sup>182</sup> abitanti la cura che è quanto dire abitanti del comune; il numero dei residenti risalerà lentamente e di poco nei secoli successivi arrivando a oltrepassare le 150 unità solo nella seconda metà dell'Ottocento<sup>183</sup>. In questa situazione venivano a estendersi e consolidarsi i patrimoni dei nobili senesi che nel corso del tempo si erano installati

<sup>177</sup> Sono più di 25 gli atti che trattano la stabilità ed efficienza delle mura di Vergelle nel corso del Quattrocento: uno ogni 4 anni! Significa che il problema era trattato solo a livello di disposizioni, non di interventi (la mancanza di denaro); ASS, *Concistoro* 286, c. 19, 1413, marzo 20; *Concistoro* 553, c. 34, 1458, dicembre 14; ASS, *Balia* 52, c. 65, 1506, luglio 4.

<sup>178</sup> Il podere Colombaio o Colombaio, lo troviamo in uno stato d'anime della fine del Seicento (ADP, *Vergelle*, 1538-1965, vacchetta *Descrizione delle anime che si trovano nella cura di Vergelle l'anno 1693*).

<sup>179</sup> ASCHERI-CIAMPOLI, 1986, pp. 218-219, alla p. 236 troviamo che anche il sottocomunello di *Chasano*, gruppo di poche case fra i comuni di Lucignano e Vergelle, offriva un cero di 3 libbre e 2 once di cera; Siena davvero spremeva anche i più sperduti e isolati contadini!

<sup>180</sup> ASCHERI-CIAMPOLI, 1990, pp. 164-167.

<sup>181</sup> GINATEMPO, 1988, p. 205; BARLUCCI, 1997, p. 83, tabella VI.

<sup>182</sup> REPETTI, I, p. 165; anno 1640, abitanti 70; anno 1745, abitanti 131; anno 1833, abitanti 137.

<sup>183</sup> ADP, *Vergelle*, 1538-1935; si può vedere attraverso gli stati d'anime del 1693, 1718, 1750, 1780, 1807 la lenta risalita del numero degli abitanti. ZUCCAGNI, 1856, p. 385, anno 1845 abitanti 140, anno 1855 abitanti 170. Il Repetti V, p. 690 per l'anno 1833 abitanti 137.

nel territorio. Abbiamo già accennato che la famiglia predominante a Vergelle erano i Sansedoni; già all'inizio del Trecento<sup>184</sup> questa famiglia stava sopravanzando nella zona il potere terriero dei Tolomei e dei Piccolomini. I Sansedoni conservarono i loro possessi per alcuni secoli: troviamo nell'anno 1465 Tofo di Cecco Sansedoni che denuncia quattro poderi a Vergelle dicendo che "il luogo è sozzo e tutto il castello cade"<sup>185</sup> e, pochi anni dopo, nel 1483, che Pietro e Bartolomeo Sansedoni sono incaricati della guardia di Vergelle<sup>186</sup> considerato che ivi avevano beni. Nel 1489 i due Figli di Tofo di Cecco di Goro, i Fratelli Bartolomeo e Pietro, si dividono le proprietà di famiglia fra le quali anche i beni di Vergelle (REDON, 2004). Il loro stemma era ancora conservato nel tabernacolo dell'altare principale della chiesa di San Lorenzo, circa venti anni fa<sup>187</sup>. Ma già in questo periodo fa la comparsa nella zona la famiglia Verdelli che amplia la proprietà ponendo la sua base e il suo centro al Castelluccio che esisteva già sul poggio dominante l'abitato di Vergelle a ovest e la valle dell'Asso a sud-est (fig. 20); castelluccio di probabile origine ducentesca e ai primi del Trecento, in parte, possesso dei Tolomei e dei Piccolomini che i Verdelli sicuramente ristrutturarono e ampliarono e a cui dettero il nome, ancora attuale: Castel Verdelli<sup>188</sup>. Ma i Verdelli tennero il possesso poco più di un secolo, insieme a famiglie ed enti proprietari minori: i Bianchini, i Palmieri, le monache di San Lorenzo di Siena, i Savini. Nel 1587 già vediamo infatti installata, con sede al Castelluccio Verdelli, la famiglia de Vecchi che ne rimarrà proprietaria fino agli inizi degli anni Sessanta del decorso secolo arrivando, ai primi del Novecento, a formare una tenuta di ben 21 unità poderali<sup>189</sup>. Parlavamo più sopra delle analogie fra i piccoli centri

<sup>184</sup> Per i possessi dei Sansedoni a Vergelle cfr. ASS, *Estimo* 36, per la storia e i componenti la famiglia cfr. gli studi di Odile Redon, *Costruire una famiglia nel Medioevo. Banchieri, cavalieri e un santo*, pp. 19-56; di Laura Vigni, *La famiglia Sansedoni dal Cinquecento all'estinzione*, pp. 57-87; di L. Bonelli Comenna, *Fattorie e ville nelle terre dei Sansedoni tra XVI e XX secolo*, pp. 89-124, in *Palazzo Sansedoni*, a cura di Fabio Gabbriellini, Siena 2004.

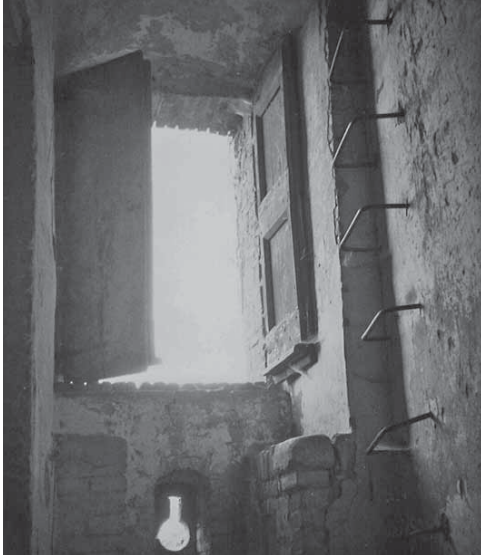
<sup>185</sup> ASS, *Lira* 160, anno 1465.

<sup>186</sup> ASS, *Balia* 404, c. 182, 1483, agosto, 11; ancora agli inizi del Cinquecento troviamo il già citato Bartolomeo Sansedoni proprietario di una casa nel *castrum* di Vergelle e di una torretta merlata, ASS, *Balia* 52, c. 65, 1506, luglio, 4. Il Muratori ci dà però una notizia assai diversa: nei feroci contrasti fra il monte dei Popolari e il monte dei Nove furono banditi da Siena alcuni cittadini e fra costoro Bartolomeo di Tofo Sansedoni, dottore, che venne confinato per sei anni nelle sue terre di Vergelle l'anno 1483 (MURATORI, *Cronache, Cronaca di Cristoforo Cantoni*, p. 910).

<sup>187</sup> RAFFAELLI, ms. D.1; rilevazione settembre 1987.

<sup>188</sup> PASSERI, 1984, pp. 103-104; CAMMAROSANO-PASSERI, 1985, p. 372; PARENTI, 2002, pp. 110-112, la parte primigenia del complesso, il cassero, nella parte nord, che è la struttura due-trecentesca del Castelluccio citato nella Tavola delle Possessioni del 1318, conserva ancora murature di terra cruda che "sono indubbiamente le più antiche tecniche costruttive impiegate nelle strutture visibili di Castel Verdelli"; ASS, *Estimo* 112, c. 198, si parla di una costruzione detta Castelluccio in parte possesso anche degli eredi di Giorgio Piccolomini.

<sup>189</sup> Non abbiamo ancora trovato l'anno preciso del passaggio di Castel Verdelli e della sua tenuta dalla famiglia Verdelli alla famiglia de Vecchi; abbiamo alcune notizie indicative; verso il 1580 un Pietro de Vecchi aveva sposato una Verdelli e, sempre in questo periodo, troviamo anche parentele fra de Vecchi e gli Accarigi proprietari del vicino Castelletto Accarigi (CASINI, 1993); in un inventario de "li beni mobili frutti ed altre rendite di decime della chiesa del castello di Vergelle..." stilato il 23 marzo 1587 dal rettore della chiesa Pavolo Feri "alla presenza dei testimoni Alfonso Gucci e Pavolo Formichi camarleno della comunità di Vergelle nelle confinazioni troviamo "...confina da una banda ms. Giovanbattista de Vecchi da più ms. Silvestro (?) de Vecchi...", "...confina le rede di ms. Oratio Sansedoni et da una ms. Silvaro de Vecchi..." (ADP, *Vergelle*, 1538-1935); i de' Vecchi, qualche decennio dopo, ebbero dei loro congiunti, e precisamente nell'anno 1645 e nell'anno 1655, pievani della chiesa di Vergelle (ADP, *Vergelle*, 1538-1935, fascioletti *ad annum*). La famiglia de Vecchi incominciò da subito l'opera di ampliamento, ristrutturazione, abbellimento [...] del complesso abitativo del castello: nel 1655 terminava la cappella ottagonale in cotto di bello stile neoclassico, esterna al palazzo, intitolata alla SS. Trinità e che nel 1766 rischiò di essere distrutta da



20. **Castel Verdelli**, una finestra con sottostante archibugiera in un'immagine del 1988 e la cappella ottagonale di **Castel Verdelli** in uno scatto del 1971 (da archivio Raffaelli)

della valle dell'Asso sia dal punto di vista civile-amministrativo come per gli statuti, sia dal punto di vista ecclesiastico-religioso come per l'appartenenza e dipendenza dalla Pieve a Pava. Vergelle e Montegriffoli avevano inoltre due chiese parrocchiali con uguale titolazione: San Lorenzo; ambedue non erano nominate nelle *Rationes Decimarum*, ambedue le chiese erano comunitative e in seguito unite nella stessa vicaria, ambedue ricevettero il fonte battesimale dalla Pieve a Pava<sup>190</sup> nello stesso anno 1598. I paesi poi avevano un'altra affinità prima del 1598: ambedue avevano la propria chiesa di riferimento abbastanza lontano dall'abitato: Monteroni a Pava, Vergelle alla canonica di Santo Stefano a Monte.

La canonica di Santo Stefano a Monte era situata sulla collinetta a fianco dell'attuale podere Canonica, oggi trasformato in agriturismo. Negli anni Cinquanta del passato secolo, quando cominciarono a la-

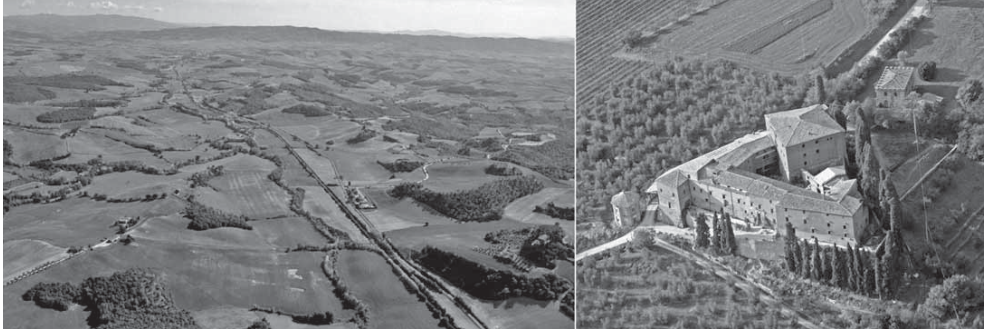
un incendio; nel 1760 forse risistemava la salita al portone di ingresso e i giardini; nel 1810-12 costruiva un nuovo tratto di strada più agevole per salire dalla strada di Dogana al castello e che fu chiamata strada della Catena, nel 1860 il conte Carlo de' Vecchi ricostruì una parte del fabbricato sul lato ovest e su una lapide posta nell'entrono dell'ingresso principale scrisse "...Carolus intaurans stemma reponis avis Verdella" in una lapide posta sul muro di fronte vi era scolpito lo stemma della **famiglia Verdelli** (tutte le rilevazioni di stemmi, lapidi, iscrizioni sia del palazzo che della cappella, eseguite nel maggio 1971, sono in RAFFAELLI, ms. D.1. Per la questione della "strada della catena" e successivi contrasti fra i de Vecchi e il comune di San Giovanni d'Asso cfr. ArCoSGA, 1872-1878, specialmente l'adunanza del 19 aprile 1875); sui colonnini di travertino posti all'inizio della stessa, all'incrocio con la strada Traversa dei Monti si leggeva scolpito: "(VILLA) DE VECCHI 1812" (RAFFAELLI, ms. D.1, rilevazione maggio 1971-aprile 1979); tali colonnini rimossi nell'anno 1963, in occasione della asfaltatura del tratto di strada San Giovanni d'Asso-Torrenieri, erano stati depositati rima presso la cappellina poi presso il podere Canonica. La tenuta de Vecchi di **Castel Verdelli**, alla metà del secolo scorso era formata da 21 poderi: Camera, Canapino, Canonica, Casano di Sopra, Casano di Sotto, Casella, Cetille di Sopra, Cetille di Sotto, Giardini, Mirabello, Montepinci, Montechiari, Olivello, Podernuovo, Poggetto, Santa Giulia, Sprugnano, Torre, Toscano, Vigna, Fattoria (RAFFAELLI, fasc. 3, ins. 2).

<sup>190</sup> RAFFAELLI-CIAMPOLI, 2006, p. 279.

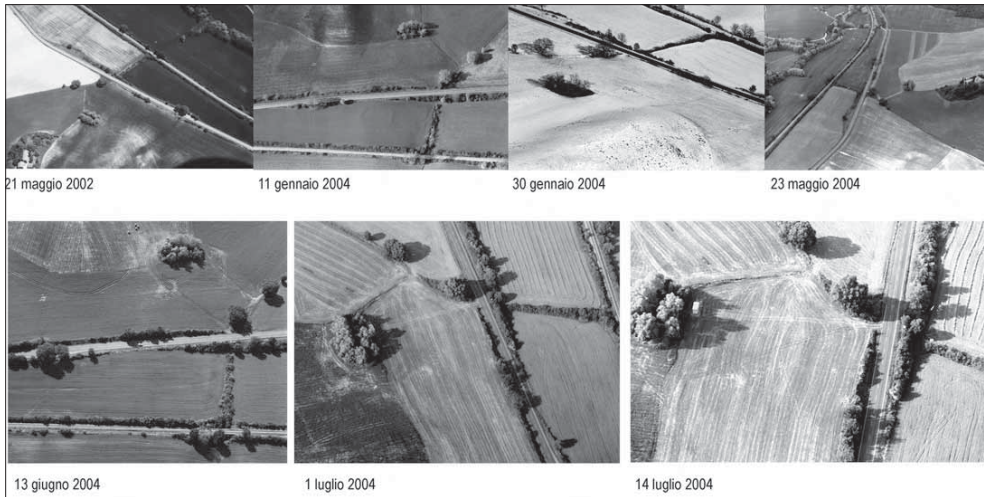
vorare i campi con i trattori, nel cocuzzoletto accanto all'attuale podere, verso sud-ovest, emersero dai profondi solchi numerosissime pietre, mattoni, ossa. Così mi raccontava in un colloquio nel lontano 1977, Giotto Giorni al suo podere dell'Ulivello a **Castel Verdelli**. Non sapeva, però, che quei "rottami" erano gli ultimi segni visibili dell'antica canonica di Santo Stefano a Monte. È interessante notare come sulle eminenze della dorsale collinosa (lungo la strada di cresta) che fiancheggia la sponda destra dell'Asso, si trovino, da nord-est a sud-ovest: l'abitato di San Giovanni d'Asso, la villa di Ferrano, il Castello Accarigi, la Pieve a Pava, il podere Bertagna, il podere Casero, la Canonica (di Santo Stefano), il podere Camera, il castello di **Castel Verdelli**. La dorsale di collina sulla sponda sinistra è meno ripida, più lontana dal torrente Asso e più articolata: sulle cime dei poggi troviamo l'insediamento podere delle Vernine, Vernine vecchie, l'abitato di Lucignano, gli agglomerati rurali di Casano di sopra, Mirabello, e Citille.

La *canonica Sancti Stephani de Monte* è citata nelle *Rationes Decimarum* come chiesa dipendente dalla Pieve a Pava, e risulta tassata nelle decime del 1274-75 di 6 lire, 18 soldi e 11 denari, e in quelle del 1302-03 di 3 lire (unica fra le chiese del piviere di Pava)<sup>191</sup>. Come già scritto sulla non lontana canonica di San Pietro in Villore, anche per Santo Stefano ci troviamo di fronte a una chiesa con ricca dotazione; l'*Estimo* 36, cc. 80r-81r della Tavola delle Possessioni del 1318 ci indica un patrimonio molto elevato, assai superiore alle 4.000 lire; ma un altro dato è degno di molta attenzione: il nucleo della ricchezza è formata da vasti possedi unitari (come per San Pietro in Villore) che hanno avuto una unica provenienza, indicata anche dal fatto della loro contiguità: un lascito di un ricco signore (o longobardo o franco...). In questi anni reggeva tale ricca chiesa mes-

<sup>191</sup> TUSCIA, I, p. 73; TUSCIA, II, p. 101; "et solvit" in ambedue le occasioni.



4. Fotografia aerea obliqua della Val d'Asso e del monumentale complesso di **Castel Verdelli** (Archivio del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento-LAP&T-Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Università di Siena)



5. Sequenza di fotografie oblique dell'area di Pava, prima dello scavo archeologico iniziato nel mese di luglio del 2004 (Archivio del Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento-LAP&T-Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Università di Siena)

Castelletto, Lucignano d'Asso, Vergelle, **Castel Verdelli**); otto sono invece anomalie nella trama paesaggistica che in tre casi rimandano a un apparente ambito medievale (podere Castellare, podere Torricelle, podere Monte Landi); in due casi il toponimo si lega alle vicende storiche che hanno segnato in passato le rispettive aree (San Marcellino, dove esiste ancora la chiesa dedicata a questo santo, nota archivistica a partire dall'anno 715, podere Monte Molini, una collina che sovrasta l'area dove è ben attestato il mulino sulla Trove appartenuto alla Pieve di Pava); infine due hanno un toponimo che rimanda alle caratteristiche fisiche dell'area (podere Mirabello, Poggio Rotondo) (fig. 3).

Il passo successivo, su questa linea di indagine, è stato l'esame del Volo base GAI per il territorio di San Giovanni d'Asso<sup>10</sup> e della

ripresa aereofotogrammetrica generale eseguita del 1996 sulla stessa area<sup>11</sup>. Da questo lavoro non sono emersi elementi nuovi rispetto a quello condotto per il progetto Siti d'Altura e la verifica a terra delle stesse segnalazioni (escludendo i nuclei abitati) in nessun caso ha fornito una corrispondenza con elementi di natura archeologica che possono avere determinato la forma delle anomalie.

Lo sguardo posato sul territorio attraverso l'"occhio" neutrale delle riprese verticali se non ha fornito tracce di antichi insediamenti ha nondimeno offerto la possibilità di osservare il territorio e l'utilizzo che se ne è fatto in epoche precedenti a quella attuale.

Gli ultimi cinquant'anni<sup>12</sup> sono stati una fase di forti modificazioni paesaggistiche che risultano immediate dal confronto delle due basi fotografiche.

<sup>10</sup> Ripresa aereofotogrammetrica generale, eseguita tra il 1952-1954 su pellicola pancromatica bianco/nero, scala media compresa fra 1:30.000 e 1:58.000 circa, quota media del volo 5.000 metri e 9.500/10.000 metri circa.

<sup>11</sup> Ripresa realizzata dall'Azienda di Stato per gli Interventi nel Mercato Agricolo (AIMA) su pellicola pancromatica bianco-nero, scala media compresa fra 1:10.000.

<sup>12</sup> Cfr. capitolo 1, paragrafo 1.3.

**Habitat** – III  
**Quota s.l.m.** – 344  
**Quadrato IGM** – 121 III  
**Coordinate Y, X** – 1709740/4779990  
**Morfologia** – Sommità collinare  
**Geologia** – Sabbia con intercalazioni di argille e ciottoli  
**Acqua** – Torrente Asso a 430 m  
**Uso del suolo** – Area edificata  
**Condizioni del suolo** – Edificato  
**Fonte** – Letteratura edita; fonti d'archivio  
**Localizzazione** – Attuale struttura del Castelletto a circa 2 km a S di San Giovanni d'Asso.  
**Cenni storici** – Fu proprietà degli Accarigi (nel XVII secolo) dopo essere appartenuto alle famiglie patrizie dei Piccolomini e dei Marsili.  
**Descrizione** – La struttura si compone di due corpi di fabbrica in mattoni. Uno più antico, molto bello, nonostante la forte alterazione subita e lo stato fatiscente, con base a scarpa e resti di piombatoi. L'altro, più recente, totalmente alterato, mostra in un angolo una torre posta in diagonale.  
**Definizione** – Castello  
**Periodo** – Età moderna  
**Fase** – XVII secolo (da quando ci sono notizie)  
**Bibliografia** – REPETTI, 1972, I, p. 550; CAMMAROSANO-PASSERI, 1976, p. 376.  
**Affidabilità** – Buona  
**Categoria** – Monumento

**Srto 21** – UT 1  
**Comune** – San Giovanni d'Asso  
**Località** – Castel Verdelli  
**Comprensorio** – Val d'Asso  
**Habitat** – II  
**Quota s.l.m.** – 340  
**Quadrato IGM** – 121 III  
**Coordinate Y, X** – 1708258/4775576  
**Morfologia** – Sommità collinare  
**Geologia** – Argille  
**Acqua** – Torrente Asso a 680 m  
**Uso del suolo** – Area edificata  
**Condizioni del suolo** – Edificato  
**Fonte** – Letteratura edita  
**Localizzazione** – Attuale struttura di Castel Verdelli lungo la valle dell'Asso a circa 2 km a N di Torrenieri.  
**Cenni storici** – Si tratta di un castello del quale, nonostante la sua importanza e la sua mole, ignoriamo finora l'origine. L'unica notizia storica che abbiamo la dobbiamo a una denuncia per l'alliramento fatta nel 1453 da Pietro di Cristofano Verdelli, abitante nel Terzo di Città, nel popolo di San Pietro in Castelvecchio, nella quale egli afferma di possedere "parte della fortezza del Castelluccio di Val d'Asso con sette poderi posti parte nella corte di Vergelle e parte di Torranieri [...] la parte che tocha a me Petro d'esso Castelluccio se ne va in terra per cagione del fondamento delle carbo-naie...".